

di Giuseppe Alberto Centauro

Nell'ottobre 2006, le belle parole conclusive del convegno "Dalle Emergenze alle Eccellenze" avevano aperto la strada ad una speranza per l'interesse dimostrato a livello regionale per l'area archeologica di Gonfienti, come del resto lo era stato solo un anno prima, a livello nazionale, col Disegno di Legge depositato alla Camera dei Deputati, poi ritirato, che andava sotto il titolo di "Norme per la tutela ed il recupero del percorso dall'antica strada transappenninica, detta "Via dei Santuari, o Via Etrusca Bisentina", e l'istituzione del Parco Geo-Archeologico" che avrebbe legato la città degli Etruschi sul Bisenzio ai Monti della Calvana e a Marzabotto (fig. 1). Il risveglio, solo un mese più tardi, fu però molto duro da digerire, a dir poco traumatico per le sorti alle quali sarebbero andate incontro di lì a poco le "poste" archeologiche di Gonfienti. Mutuando un aforisma ricorrente nel restauro archeologico anche per Gonfienti varrà infatti il sistema della «doppia verità» (da una parte dichiarazioni di rispetto e di conservazione rigorosa, dall'altra, dopo le documentate ricerche stratigrafiche, gestioni a dir poco sommarie dei contesti con "deoggettivazione" dei siti). Veniamo ai fatti: il 29 novembre 2006, la SBAT concede anche nelle aree di interesse archeologico il nulla osta per il rilascio del permesso di costruire alla Società Interporto per l'ampliamento dello scalo merci e la realizzazione della nuova piattaforma ferroviaria (per le cui opere infrastrutturali erano già stati erogati circa 25 milioni di euro tramite finanziamenti europei). Di fronte a tali interessi in gioco anche l'albero delle eccellenze archeologiche toscane si era dunque piegato fino a spezzare qualche ramo maestro. Questo brusco ritorno alla realtà, ad un mese dalla dichiarazione di straordinario valore che aveva inorgogliato la città, ci mostra in realtà quanto possa essere "volatile" la valorizzazione dei beni

culturali. Entro il 3 agosto 2007 si sarebbero aperti i cantieri interportuali e scaduti i termini temporali, assai stretti, per gli archeologi per completare le perlustrazioni in corso e procedere rapidamente all'interramento di quanto emerso. Sotto il cemento spariscono alcune strutture già dichiarate "reperti strutturati", ad esempio la grande arteria glareata d'epoca orientalizzante, già identificata, prendendo a prestito la terminologia dalle centurie romane, come il decumano etrusco della piana fioren-



Fig. 1 - L' area archeologica di Gonfienti prima dell'ampliamento dell'Interporto (Foto dell'autore, 2006)

## Gonfienti addio!



Fig. 2 - Decumano etrusco (Foto dell'autore, 2006)



Fig. 3 - Area destinata allo scalo merci (Foto dell'autore, 2006)

tina (fig. 2). Più delle parole valgono i dati: ai 12 ettari perduti per l'ampliamento dello scalo merci e ai 30.000 mq di binari aggiuntivi, si sommano i 200.000 mc del nuovo volume sorto a servizio della nuova piattaforma ferroviaria: una struttura inusitata per massa, altezza e forte impatto paesaggistico. Per dar corso ai lavori si dovette procedere ad un'immane "bonifica" archeologica, un vero e proprio "sminamento" di reperti da condurre velocemente in pochi mesi. Questa operazione coincide con la "per-

dita" di ampie porzioni a monte sfortunatamente "mal ubicate" a ridosso del piazzale (fig. 3), in prossimità di un'area già in tutela interessata da stratigrafie d'epoca romana, ma soprattutto sparì una vasta necropoli d'epoca micenea, con decine di fosse camerale ricche di corredi funebri. Per giustificare quel provvedimento si addusse come motivazione principale il fatto che, per i reperti del Bronzo, in tutta l'area fiorentina e se-stese, già da 25 anni, era stata questa la prassi consolidata. Prima di cedere i terreni per l'edificazione si scava, si documenta, semmai si recupera il recuperabile, per poi riconsegnare il cantiere ai legittimi proprietari. E così, il 25 luglio 2007, si registra con l'avvio dei lavori di ampliamento del terminale intermodale, la contestuale dismissione di ogni scavo archeologico. Una situazione questa che determinerà nei 10 anni successivi, venendo meno le risorse private e con esse le "buone pratiche" non senza contraddizioni nella gestione del sito, una totale sospensione delle ricerche sul campo. In questa situazione di perdurante stallo solo

la centesima parte della "Gonfienti etrusca" rimarrà alla luce del sole, con l'incuria e l'abbandono che, per lunghi mesi, prenderanno inevitabilmente il sopravvento. Cosicché tutti i sedimenti archeologici, ancorché vincolati, risultano ad oggi interrati, ad esclusione del grande complesso strutturato del Lotto 14, identificato come la domus, messo parzialmente in sicurezza ma non fruibile al pubblico se non per la disponibilità della Soprintendenza, protetto dalle recinzioni "videosorvegliate" dell'Interporto.